

# MORO 30 ANNI DOPO

«Dobbiamo ancora recuperare il ritardo che il Paese ha accumulato per aver perso il costruttore del progetto di una democrazia compiuta»

«Ne stiamo pagando ancora le conseguenze: una democrazia fragile nei suoi assetti istituzionali, la lunga transizione incompiuta»

## «L'Italia dovrebbe scusarsi con Moro...»

Rosy Bindi: «Tutti abbiamo dubitato delle sue lettere dalla prigionia. E avevamo il dovere di liberarlo»

di Andrea Carugati / Roma

**«L'ASSASSINIO DI MORO** condiziona ancora la vita italiana: dobbiamo ancora recuperare il ritardo che il paese ha cominciato ad accumulare quando fummo privati del costruttore del progetto di una democrazia compiuta, dell'alternanza». Rosy Bindi,

ministro della Famiglia, riflette sui 30 anni dal rapimento dello statista democristiano. «Sono 30 anni che ne stiamo pagando le conseguenze: una democrazia fragile nei suoi assetti istituzionali, la lunga transizione incompiuta, tutto ha origine con la morte di Moro. Su di noi pesa la responsabilità di colmare questo ritardo: stiamo facendo dei passi avanti importanti, dopo anni di contraddizioni e di passi indietro. Ma il Paese ancora ne deve uscire». «Sono convinta - aggiunge Bindi - che le Br siano stati gli esecutori di quel disegno criminale, ma non certamente i soli responsabili. E questo perché il progetto di Moro era talmente grande e lungimirante che qualcuno lo ha fermato».

**Se è così, la strategia della fermezza era l'unica strada percorribile?**

«Ero molto giovane, non facevo politica in prima persona, ma fui d'accordo con quella impostazione, forse perché non avevo capito fino in fondo cosa stava succedendo. Sono molti anni che dubito di quella scelta: e oggi sono convinta che c'era il dovere di liberare Aldo Moro. Non c'è ragion di stato che tenga di fronte a una vita umana, al valore della persona: e in particolare di quella persona, per il ruolo che aveva nella vita del Paese. Tutti noi abbiamo dubitato di quelle lettere, pensato che non fosse lui. Di questo dobbiamo chiedere profondamente scusa a lui e alla sua famiglia. Non ci fu neppure la con-

Non c'è ragion di stato che tenga di fronte a una vita umana: e in particolare di quella persona, per il ruolo che aveva nel Paese

pevolezza che senza di lui quel progetto si sarebbe fermato. Quello che è seguito è sotto gli occhi di tutti, compreso il destino della Dc».

**Con Moro la Dc avrebbe salvato anche se stessa?**

«La Dc e il Pci avrebbero dovuto salvare il progetto moroteo, e gli stessi partiti. Non si sarebbe costretto il sistema politico italiano a 30

anni di ritardo. Quelli che dovevano essere i due attori principali del sistema dell'alternanza oggi hanno costruito un unico partito: questo dimostra che nel frattempo è successo quello che Moro annunciava nelle sue lettere. È stata la fine della Dc che ha provocato questo terremoto, e la fine della Dc non ci sarebbe stata se si fosse rea-

lizzato il progetto di Moro. Mi riferisco alla capacità di un grande partito riformista di tenere legato un elettorato moderato: questo è il grande merito della Dc. Non è un caso se per 50 anni in Italia non c'è stata la destra, non c'è stata la tentazione populista. Questa oggi è sfida del Pd: recuperare alle ragioni del riformismo la maggioranza de-

gli italiani».

**Qual è l'eredità di Moro che il Pd può e deve fare sua?**

«La democrazia dell'alternanza tra due forze che si legittimano reciprocamente. Moro aveva in testa questo disegno, non il governo con i comunisti. Ma anche la visione strategica di una politica che sapeva guardare lontano e portare

lontano un Paese, la grande capacità di leggere e interpretare i mutamenti culturali e alimentare di questo l'azione politica: penso alle sue riflessioni sul 68, il divorzio, al primo centrosinistra. C'era in Moro l'idea di una democrazia in cui i partiti condividono più di quanto non li divida. È questo che manca ancora al bipolarismo italiano: un comune sentire sulle cose fondamentali, a partire dal senso delle istituzioni».

**Per la politica oggi è prioritario concentrarsi sull'eredità politica di Moro o scavare ancora sulle zone grigie, su chi si avvantaggiò di quel disegno criminale?**

«È prioritario concentrarsi sull'eredità politica di Moro, e tuttavia le ferite si chiudono solo se c'è verità. Per questo sono sempre stata contraria a un colpo di spugna, ad un provvedimento di carattere generale verso i brigatisti: prima la verità».

**Vede analogie con l'omicidio Kennedy, ferita che non trova una verità storica chiara?**

«La vicenda italiana è più dolorosa e profonda, per le conseguenze che ha avuto: lo sconquasso del sistema politico, Tangentopoli, il rischio della bancarotta. Senza quella cesura avremmo avuto due grandi partiti europei, lo stesso fenomeno Berlusconi in politica non ci sarebbe stato. Negli Usa ci sono stati effetti sistemici meno pesanti. Anche per questo ritengo indispensabile che il Paese abbia tutte le risposte che attende. Sono convinta che almeno qualcuno di quei brigatisti sappia tutta la verità».

**Che effetto le fa rileggere la lettera di Moro alla moglie Eleonora del 5 maggio 78 così intrisa di fede, di amore?**

«Credo che siano tra le pagine più alte tra quelle scritte da un condannato a morte. Mi colpisce la forza della fede, e anche la dimensione umana, degli affetti, che non è di tutti i politici. Moro era uno statista, un politico professionista, e tuttavia la politica non ha mai avuto il sopravvento sulle cose essenziali. È un altro grande insegnamento: Moro vedeva la politica al servizio della vita, e non il contrario».

**Secondo D'Alema Berlusconi è il contrario di Moro: una «somma di istanze particolaristiche» che non diventano un progetto per il Paese. È d'accordo?**

«Come si può non essere d'accordo? E tuttavia è troppo facile. Forse davanti alla testimonianza di Moro è più importante interrogarci sulla nostra distanza. Siamo noi a doverci misurare con Moro, perché noi siamo gli eredi e a noi tocca la grande responsabilità di non far morire il suo insegnamento».



Il presidente del Consiglio Prodi e il ministro dell'Interno Amato ieri alla commemorazione in via Fani. Foto De Renzi/Ansa



### Il vicepremier: il Pd nel solco di Moro

È il Pd l'erede della «visione democratica di Moro»: lo ha spiegato ieri in un'intervista all'Unità Massimo D'Alema. «Sicuramente - ha detto - noi ereditiamo la visione della necessità di una democrazia compiuta, di una riforma delle istituzioni in grado di organizzare una democrazia dell'alternanza», e tuttavia «rispetto alle categorie dell'analisi di Moro sono cambiate molte cose. Perché noi ci siamo impegnati nella costruzione di un soggetto riformista di tipo nuovo e le culture politiche sono andate oltre». Secondo D'Alema, «Berlusconi è il contrario di Moro, è l'idea che la politica debba rispecchiare una somma di istanze particolaristiche agitate in modo confuso», un «assemblaggio di bisogni» che «non vengono ricollegati a un progetto per il Paese».

## La figlia Agnese: perdono i Br, ma devono dire la verità

In tanti in Via Fani per l'omaggio del trentennale. E Pisanu polemizza con D'Alema

di Maristella Iervasi / Roma

Silenzio, commozione, rabbia. Sono passati 30 anni dal sequestro di Aldo Moro e dell'uccisione dei 5 uomini della scorta dell'allora presidente della Democrazia Cristiana. E i familiari delle vittime chiedono ancora giustizia, di conoscere tutta la verità. Corone di fiori ieri sono state deposte in via Mario Fani, a Roma, il luogo dove il 16 marzo del 1978 un commando delle Brigate Rose sequestrò il presidente Dc. Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Raffaele Iozzino, Giulio Rivera e Francesco Zizzi, trucidati dalle Br, «non erano dei simboli, non erano dei boia. È doveroso che l'attenzione oggi si soffermi sulle persone che erano

in via Fani: erano brave persone», ha detto Agnese Moro, la figlia dello statista Dc al microfono del Gr1. E alla domanda se - dopo aver stretto la mano ad Alberto Franceschini - stringerebbe la mano anche a Mario Moretti, mente ed esecutore della morte di suo padre, la figlia di Moro ha replicato: «Penso di sì. Credo dentro di me, di avere, è una parola grossa, comunque di aver un po'perdonato tutti. Però dovrebbero anche loro fare la loro parte. Da parte di chi ha partecipato alla lotta armata dovrebbe nascere il senso di una responsabilità nei confronti della collettività e quindi anche sentire la necessità di di-

re la verità su tutto quello che è successo in quegli anni». Politici e cittadini hanno reso omaggio alla lapide che ricorda la strage e il sequestro che segnò il Paese. Sabato Massimo D'Alema ha rievocato in un'intervista all'Unità sul filo del ricordo personale quelle ore drammatiche e ha detto: la visione demo-

Veltroni: chi sparò quel giorno eviti di riempire i giornali e raccontarsi in televisione...

cratica del leader Dc «risiede nel Pd». E ancora: «Berlusconi è il contrario di Moro». Ne è nata subito una polemica. «La lezione di Moro appartiene a tutti gli italiani - ha replicato Giuseppe Pisanu, ex ministro dell'Interno ed ex democristiano - Se dovessimo fare una rivendicazione di parte, faremmo un torto a Moro». Per Walter Veltroni, segretario del Pd, chi ha sparato in via Fani «dovrebbe avere il buon gusto di evitare di riempire i giornali e televisioni, se non per raccontare, ma quello l'avrebbe dovuto fare nelle aule di tribunale. Per prime le famiglie delle vittime hanno diritto di sapere una verità che ancora non è del tutto completa». Veltroni - accompagnato da Dario

Franceschini e Olga D'Antona - ha deposto due corone di alloro da parte del partito e dei parlamentari del Pd. Poi, ha esortato a «costruire una democrazia europea» consapevole del primato dell'interesse della nazione emerso nelle manifestazioni inscenate 30 anni fa, proprio contro il rapimento dello statista democristiano. Anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in viaggio istituzionale all'estero, ha dedicato un pensiero a Moro. «Celebreremo Aldo Moro anche al Quirinale il 9 maggio - ha detto il Capo dello Stato - il giorno del suo assassinio è stato scelto come giorno del ricordo delle vittime del terrorismo».

# ARMELA

(con affetto)

Da giovedì 20 marzo

**l'Unità il manifesto**  
Liberazione

**il nuovo cd di PAOLO PIETRANGELI** Euro 7,00 + prezzo del giornale